

Leone. Infatti l'ultimo verso del frammento *Omnia plena vides* richiama il primo verso dell'altra: *Omnia quaeque vides*; e la frase del secondo verso del frammento: *intemerata fides* fa pensare all'elogio di Laurenzia moglie di Leone *semper veneranda fidelis*.

Di più nel carne cui appartenne il frammento *omnia plena vides* si parlava di un monumento nobilissimo e adornò di marmi *marmoribus vestita...* e questo monumento sembra che fosse fatto da chi ebbe una *intemerata fides*.

E nobilissimo dovette essere il sepolcro del vescovo Leone giacchè era nel proprio fondo da lui acquistato con le sue ricchezze; e questo fu preparato a lui dalla consorte *veneranda fidelis*. Può dunque sospettarsi che il carne damasiano: *marmoribus vestita* fosse posto nel sepolcro stesso del vescovo Leone. E se così fosse se ne dovrebbe dedurre che Damaso, il quale compose il primo carne in onore di quel personaggio allorchè si serviva ancora dei caratteri comuni del quarto secolo, quando poi adottò l'alfabeto filocaliano ponesse un'altra iscrizione al medesimo personaggio; il che confermerebbe che egli avesse per lui una speciale affezione e tutto ciò sarebbe assai naturale e si spiegherebbe assai bene nella mia ipotesi.

Un'altra circostanza da non trascurarsi è la posizione del sepolcro di Leone vescovo presso la tomba del martire S. Lorenzo. È vero che egli da pagano si era comprato colà un possedimento, senza relazione col santuario; ma è pur vero che egli non si fece ivi il sepolcro e questo gli fu fatto molti anni dopo, quando morì *Christi sacerdos*,

dalla moglie Laurenzia che ne curò la sepoltura. Il nome della consorte potrebbe spiegare la scelta del luogo presso il martire di lei omonimo; ma è pure da ricordare che la devozione verso il martire S. Lorenzo dovette essere speciale alla famiglia di Damaso perchè di origine spagnola come l'eroico levita della Chiesa romana. E così si spiega il fatto dei ricchissimi doni fatti da Damaso all'altare di S. Lorenzo (*cumulat altaria donis*) e la dedica che Damaso fece di una basilica a quel martire nella casa paterna. (S. Lorenzo in Damaso)⁴.

E se noi supponiamo che il padre di Damaso avesse il suo sepolcro presso un santuario così venerato, ove egli stesso avrà desiderato di essere deposto, si comprende benissimo che Damaso divenuto pontefice e stabilita la sua tomba di famiglia sull'Ardeatina, non abbia voluto togliere le ceneri paterne dal luogo ove già riposavano da parecchi anni.

Aggiungerò finalmente poche altre osservazioni e con esse conchiuderò questo mio studio.

Il De Rossi che fu il primo a pubblicare l'epigrafe del vescovo Leone pubblicò dopo poco un

⁴ *Damasus natione hispanus*, dice il *Lib. pont.* — E quanto a tale questione, se il Perez non giunse a dimostrare che Damaso fosse veramente nato in Spagna recò nondimeno degli argomenti assai gravi per confermare che la sua famiglia fosse spagnola e che fosse di origine spagnola anche il martire S. Lorenzo; v. PEREZ, *Damasus et Laurentius Hispanis asserti et vindicati*. Romae 1756. La stessa tesi fu poi sostenuta dal ch. Mons. Giuseppe Benavides, *De S. Damaso I* (Romae 1894); onde di questa scoperta sarà assai lieto l'egregio prelato spagnolo, il quale nel suo soggiorno in Roma si occupò di studi archeologici e si rese benemerito dell'istruzione della gioventù.

altro testo damasiano di un giovane diacono di 38 anni di nome *Florentius*, che egli riconobbe come un figlio del vescovo suddetto, morto prima del padre. Di questa iscrizione un frammento si conservava nel museo lateranense ed un altro fu rinvenuto nell'agro Verano. Il testo intiero si supplisce con la silloge corbejense di Pietroburgo (*Bull.* 1881, p. 34).

*Quisque vides tumulum vitam si quaeris operti
Ter morior denos et post bis quatuor annos
Servatum Christo reddens de corpore munus
Cuius ego in sacris fomulus vel in ordine lector
Officio levita fui Florentius ore
Qui pater in terris item mihi sancte SACERDOS
Contigit et natum tenuit IAM SORTE SECUNDA
HOC SVPERANTE meo discedit SPIRITVS ORAE
ISTE SENI casus gravis est miHI MORTE BEATVS
QVOD PATRIS hospitio bene nunc mea membra quiescunt.
DEP · DIE · PR · / · / · / · / · /¹*

Il De Rossi spiegò *natus sorte secunda* intendendo che Florenzio fu un'altra volta figlio di Leone perchè divenne suo diacono. Ma potrebbe forse meglio intendersi che egli fu il suo secondo figlio.

Se la mia ipotesi fosse dimostrata, sarebbe adunque costui un fratello di Damaso; e ciò converrebbe con quanto si è detto di sopra, che cioè Damaso oltre ad Irene dovette avere altri o fratelli o sorelle. Nè dovrebbe far difficoltà che la iscrizione di Florenzio sia in caratteri filocaliani; perchè Damaso come avrebbe potuto fare più tardi,

¹ Della iscrizione di Florenzio il frammento a destra si conservava nel museo lateranense; quello a sinistra era perduto ed io ne ho testè rinvenuti due pezzi, uno nei magazzini municipali, l'altro nel cimitero di Ciriaca, e li ho riuniti al primo nel suddetto museo ponendoli accanto alla iscrizione di Leone.

quando già era divenuto pontefice, una seconda epigrafe filocaliana al padre, ne avrebbe potuto porre anche una al fratello, dopo che avea adottato i caratteri filocaliani.

Ed il De Rossi asserì che Damaso dovè fare questa iscrizione di Florenzio molti anni dopo, quando cioè anche il padre Leone era morto ed era già venerato, dicendovisi che il figlio era *beatus* per trovarsi nella tomba paterna. La quale osservazione spiegherebbe benissimo i caratteri filocaliani.

Ma dal nome di questo *Florentius* può pure ricavarsi qualche altro indizio. È noto che nella stessa famiglia si solevano portare spesso nomi simili come p. e. *Florus*, *Florentius*, *Valens*, *Valentinianus*, *Constantinus*, *Constans*, *Constantinus*, ecc. Ora è notevole che Damaso compose un altro bellissimo carne per commemorare la morte di una giovane sposa di 16 anni di nome *Projecta*, la quale fu precisamente figlia di un *Florus*. Questa iscrizione fu già riportata di sopra ed essa è fornita della data consolare dell'anno 383 ed è scritta in elegantissimi caratteri filocaliani.

Per maggiore chiarezza ripeterò il testo della bellissima epigrafe che sta nel museo lateranense.

QVOD LOQVAR AVT SILEAM PROHIBET DOLOR IPSE FATERI
HIC TVMVLVS LACRIMAS RETINET COGNOSCE PARENTVM
PROIETAE FVERAT PRIMO QVAE IVNCTA MARITO
PVLGRA DECORE SVO SOLO CONTENTA PVDORE
HEV DILECTA SATIS MISERAE GENITRICIS AMORE
ACCIPERE QVID MVLTIS THALAMI POST FOEDERA PRIMA
EREPTA EX OCVLIS FLORI GENITORIS ABIIT
AETHERIAM CVPIENS COELI CONSCENDERE LVCEM
HAEC DAMASVS PRAESTAT CVNCTIS SOLACIA FLETVS
VIXIT ANN · XVI · M · IX · DIES · XXV · DEP · III · KAL · IAN ·
FL · MEROBAVDE · ET · FL · SATVRNIN · CONSS (an. 383)

Damaso era assai vecchio quando compose questo carne ed era nel penultimo anno del suo pontificato; ed egli piange amaramente la morte di questa giovane sposa dicendo che il dolore stesso gli impediva di decidere se dovea dir qualche cosa ovvero tacere: *Quid loquar aut sileam? prohibet dolor ipse fateri*. Ed io confesso che non mi sembra naturale un dolore così profondo nel vecchio pontefice, che avea perduto già tutti i suoi, per la morte di questa giovane se essa non fosse stata a lui congiunta con vincoli di parentela. E se ciò si ammette bisognerà dire che Floro padre di Proietta fosse un parente di Damaso e probabilmente un suo nepote e quindi Proietta fosse una pronipote di lui.

Ed in questa ipotesi la giovane Proietta avrebbe rappresentato per la madre di Damaso la quarta generazione, cioè precisamente la *progenies quarta* che è ricordata nella iscrizione recentemente scoperta nel cimitero presso la via Ardeatina. Ed allora verrebbe assai bene il supplemento da me proposto nella prima parte di questo scritto che equivarrebbe a dire esser morta Laurenzia quando nacque Proietta *progenie quarta vidit quae regna piorum*).

L'iscrizione di Proietta ci dice che essa morì il 30 dicembre del 383 nella età di 16 anni 9 mesi e 25 giorni; dunque essa nacque il 5 marzo del 367; e perciò Laurenzia, in questa ipotesi, dovè morire dopo quel giorno. Ma Damaso fu eletto Papa nell'ottobre del 366; dunque ciò combinerebbe perfettamente con ciò che ho stabilito fin dal principio che Laurenzia sia morta negli inizi del pontificato di Damaso e che si separasse dal marito

nel 307 avendo poi vissuto consacrata a Dio per sessant'anni. Ad ogni modo è cosa degna di nota che la nascita di Proietta (a. 367), la quale può ragionevolmente supporre imparentata con Damaso e che per il computo cronologico potrebbe assai bene rappresentare la quarta generazione nella famiglia di lui, la *progenies quarta* nominata alla fine della iscrizione, coincida *precisamente sessant'anni* dopo quella data (a. 307) che per altre ragioni può fissarsi come il principio della consacrazione a Dio per parte di Laurenzia, la quale visse appunto *sessant'anni* in quello stato. E tale coincidenza è senza dubbio di grande importanza per la nostra questione e per mettere in relazione l'epigrafe di Proietta con la famiglia di Damaso.

Il De Rossi avea già congetturato che fra Damaso e Floro vi fosse stata qualche relazione; ed il mio maestro opinò che il Floro padre di Proietta fosse quel medesimo che dedicò la bella iscrizione sul sepolcro del console e martire Liberale in un cimitero della via Salaria vecchia.

Ecco la iscrizione riportata nelle sillogi:

*Martyris hic sancti Liberalis membra quiescunt
Qui quondam in terris consul honore fuit
Sed crevit titulis factus de consule martyr
Cui vivit semper morte creatus honor
Plus fuit irato quam grato principe felix
Quem perimens rabidus misit ad astra furor
Gratui cui dederat trabeas dedit ira coronam
Dum Christo procerum mens inimica fuit
Obtulit haec Domino componens atria Florus
Ut sanctos venerans praemia justa ferat ecc.*

In questa epigrafe si dice che Floro edificò ivi una basilica: *COMPONENS · ATRIA · FLORVS; e*

sarebbe naturalissimo che un parente di Damaso seguisse il nobile esempio di lui nella devozione verso le tombe dei martiri. Aggiungo a tutto ciò che il De Rossi richiamò pure l'attenzione sopra un vetro cimiteriale in cui insieme a Damaso è rappresentato anche un Floro e suppose che costui fosse per l'appunto l'autore del carme ed il padre di Proietta¹.

Il carme di Floro è bellissimo e degno di un contemporaneo di Damaso, e finisce pregando il martire di accettare il lavoro di abbellimento da lui fatto sul suo sepolcro « post dispendia belli ».

*Sit precor acceptum quod post dispendia belli
In melius famulus restituere Florus².*

Il De Rossi credette che le *dispendia belli* possano riferirsi al saccheggio di Alarico del 410, ed anche in tale ipotesi il Florus avrebbe potuto essere un nepote di Damaso. Ma potrebbe anche l'epigrafe essere contemporanea proprio del pontefice. Ed io sarei tentato di sospettare che la frase « post dispendia belli » possa alludere alle fiere contese che ebbero luogo sul principio del pontificato di Damaso per lo scisma di Ursino. Infatti la lotta contro gli Ursiniani fu chiamata *bellum* dallo storico Rufino il quale scrisse:

« Quo ex facto tanta seditio immo vero tanta bella cohorta sunt alterutrum defendentibus po-

¹ DE ROSSI, *Inscr.*, I, p. 145-46. Sul vetro si legge SIMON PETRVS DAMAS FLORVS; idem *Bull. d'arch. crist.*, 1894, p. 37, — GARRUCCI, *Vetri*, ecc., tav. XXV, n. 2.

² Il codice dice *disperandia* ma evidentemente deve leggersi *dispendia*; DE ROSSI, *Inscr. crist.*, II, pag. 104. Si potrebbe correggere forse l'ultimo verso così: « in melius manus restituere Flori ».

pulis ut implerentur humano sanguine orationum loca ». (*H. E.*, II, 10).

E Damaso stesso quando descrisse le simili contese fra i seguaci del papa Eusebio e quelli dell'eresiarca Eraclio adoperò la identica espressione: « *Seditio caedes bellum discordia lites* ».

Posto ciò non vedrei alcuna difficoltà per ammettere che Floro dicendo: « post dispendia belli » abbia inteso parlare della fine dello scisma di Ursino in seguito alla quale egli, seguendo l'esempio di Damaso, avrebbe adornato i sepolcri dei martiri come Damaso aveva fatto quando scrisse: « pro reditu cleri Christo praestante triumphans ». E ciò collega sempre più Floro al pontefice Damaso.

E se Floro fu nipote o pronipote di Damaso ecco un ravvicinamento con Florenzio il quale, per ragione del nome poté appartenere alla stessa famiglia; e costui, per ciò almeno che il De Rossi opinò, ci ricondurrebbe al vescovo Leone che sarebbe stato suo padre.

Osserverò finalmente che il nome della madre *Laurentia* potrebbe indicare che essa era della famiglia dei Florenzi, giacchè troviamo in questa famiglia una *Florida* ed un *Laurentius*¹.

A tutto ciò potrebbe finalmente aggiungersi un'ultima osservazione. Nelle epigrafi del papa Damaso non sono indicati gli anni; ma di questi si tiene conto invece con grande precisione nelle iscrizioni soltanto di Laurenzia sua madre, di Irene sua sorella (indicando, come dissi, l'età

¹ V. RIESE, *Anthol. lat.*, II, 211-212. Avrò occasione di notare altrove l'importanza di un sepolcro di famiglia dei Flori Florenzi presso il cimitero di Callisto. — DE ROSSI, *R. S.*, III, 40.

della professione), di Leone vescovo, di Florenzio diacono probabilmente figlio di Leone e di Proietta figlia di Floro ¹. Ed è anche da osservare che non conosciamo altre iscrizioni certamente di Damaso per persone private se non queste che io ho qui ricordato. Anche da tale osservazione pertanto potrebbe ricavarsi che esista un qualche legame fra queste differenti epigrafi domestiche composte da Damaso e nelle quali egli avrebbe voluto tener conto anche dei più minuti particolari ².

Infine ciò che risulta a rigore di logica dal mio ragionamento si è che ammessa la interpretazione più ragionevole e naturale e più generalmente accettata della epigrafe degli archivi: *Hinc pater*

¹ « Centum minus (octo per?) annos (Laurenzia)


« Bis denas hiemes necdum compleverat aetas (Irene).

« Octoginta Leo transcendit episcopus annos (Leone).

« Ter morior denos et post bis quatuor annos (Florenzio).

« Vixit annos XVI menses IX dies XXV (Proietta).

² E dallo studio e dal confronto appunto di questo gruppo di epigrafi, e sempre nell'ipotesi finora esposta, si potrebbero proporre alcune date approssimative relativamente alla vita dei personaggi fin qui nominati.

Proposta di un quadro cronologico: 

Nascita di Laurenzia madre di Damaso (anno fra il 275 e il 278). — Nascita di Damaso (a. 305). — Nascita di Irene (a. 306). — Separazione di Laurenzia dal marito entrato negli ordini sacri (a. 307). Laurenzia aveva allora 29 o 32 anni e il marito forse poco di più. — Morte del padre di Damaso dopo l'anno 350 in età di poco più di 80 anni. — Elezione di Damaso al pontificato (ottobre 366) in età di 61 anno. — Nascita di Proietta figlia di Floro e forse pronepote di Damaso (5 marzo 367). — Morte di Laurenzia non prima del marzo 367 in età di 89 o 92 anni. — Morte di Irene verso il 368 o 369 in età di 62 o 63 anni. — Morte di Proietta (30 dicembre 385) in età di 16 anni, 9 mesi e 25 giorni. — Morte di Damaso (11 dicembre 384) in età di circa 80 anni.

exceptor, lector, levita, sacerdos, e secondo lo stato attuale della iscrizione della *mater Damasi*, è necessario dover riconoscere un complesso meraviglioso di coincidenze identiche fra le notizie che abbiamo intorno al padre di Damaso e quelle indicate per il vescovo Leone dalla sua epigrafe dell'agro Verano; coincidenze che hanno colpito tutti coloro ai quali ho esposto questo mio studio ⁴.

Infatti, supposto tutto ciò che si è detto, questi due personaggi furono contemporanei, furono ricordati ambedue da Damaso in due iscrizioni, percorsero la stessa carriera ecclesiastica, ebbero moglie del medesimo nome (Laurenzia) la quale si consacrò a Dio, ebbero figli, premorirono egualmente alla consorte, e se di uno si dice espressamente che si convertì dalla idolatria, per un altro si fa allusione alla medesima circostanza.

E niuno potrà negare che tali coincidenze sieno tali da far ritenere la proposta mia ipotesi come sommamente probabile e di grande importanza per lo studio della storia di Damaso.

E concluderò che fino a quando non sarà dimostrato che l'iscrizione degli archivi dica *puer* invece di *pater*, si dovrà sempre dire che il padre di Damaso fu *lector, levita, sacerdos*; fino a quando non si troverà un altro frammento della iscrizione della madre di Damaso da cui si ricavi che il *post foedera* voglia dire *post soluta foedera*

⁴ Indicai già i nomi degli archeologi che approvarono la ipotesi da me proposta; ed ora sono lieto di aggiungere che poco fa il ch. Comm. Lanciani mi ripeté la sua piena adesione e mi dichiarò che egli non poteva comprendere come si potesse pur muovere un dubbio sul mirabile accordo di tante coincidenze.

mortis causa, la più naturale spiegazione del *sexaginta Deo vixit* sarà quella da me proposta; e quindi fino a nuove e decisive scoperte, dovrà accettarsi come assai ragionevole e probabile la mia ipotesi sulla identificazione di Leone vescovo con il padre di Damaso.

CAPO V.

Conclusione.

Ed ora prima di concludere definitivamente il mio lavoro, voglio richiamar l'attenzione sopra altre benemerenze del pontificato di Damaso.

Fu certamente una gloria di Damaso la parte grandissima che egli ebbe nella vittoria definitiva del cristianesimo sul vecchio politeismo romano, vittoria che fu pure quella della ragione, della libertà e della carità, sopra la forza brutale, l'oppressione dei deboli, e l'universale egoismo. Bellissimo tema sarebbe questo di descrivere i particolari della gran lotta che occupò tutta la seconda metà del secolo quarto, e studiarli nei passi degli scrittori e nei monumenti medesimi, specialmente nelle iscrizioni; ma troppo dovrei estendere questo mio lavoro se entrar volessi in un campo sì vasto. Ricorderò dunque solo alcuni punti principali che serviranno a far conoscere sempre meglio l'importanza storica di questo pontificato.

E notissimo che nel secolo quarto, benchè la Chiesa cristiana fosse stata riconosciuta ufficialmente da Costantino, pure continuò il culto dei falsi numi in tutte le città dell'impero; ed in Roma singolarmente a fianco delle basiliche cristiane che sorgevano risplendenti d'oro e di mar-

mi, i templi degli idoli fumavano d'incenso, e s'immolavano ancora nel Campidoglio le vittime incoronate sull'altare del vecchio Giove latino. Il partito idolatrico nella nostra città aveva ancora molta influenza specialmente in una parte dell'antico patriziato, ed i suoi campioni erano i due celebri personaggi Vezzio Agorio Pretestato e Quinto Aurelio Simmaco. Costoro ebbero pure frequenti relazioni con Damaso, le quali provano che la posizione anche puramente civile dei papi era splendidissima fin dal quarto secolo. E che questi, come anche i principali vescovi, fossero già assai doviziosi lo attesta lo scrittore contemporaneo Ammiano Marcellino, il quale paragona il lusso dei dignitari ecclesiastici con quello della stessa corte imperiale¹; quindi non fa meraviglia che Agorio Pretestato, quantunque ricco e potente, all'invito che Damaso gli fece di farsi cristiano rispondesse, come dicemmo, che sarebbe stato prontissimo a convertirsi se fosse potuto divenire vescovo di Roma. « *Facite me romanae urbis episcopum et ero protinus christianus* »². Molta parte però di queste ricchezze fu impiegata da Damaso e dagli altri papi ad edificare e ad abbellire splendidamente le basiliche cristiane, a fondare ospedali ed altri luoghi di beneficenza, a sostenere le chiese e le popolazioni della più remota cristianità. Ed anche il lusso era adoperato a vantaggio della Chiesa, cioè per mantenere il decoro e l'influenza dell'ecclesiastica autorità: e niuno potrà mai rimproverare a Damaso, come fece il

¹ *Histor.*, XXVII, 3.

² *HIERON. Contra Iohan. Hierosol.*, 8.